

Capitolo 1

L'OPZIONE-FAMIGLIA IN UNA SOCIETÀ POST-FAMILIARE:
IL GIOCO DELLE RELAZIONI NEL *FAMILY WARMING*

Pierpaolo Donati

Bisogna prendere atto che nel prossimo futuro la società sarà sempre meno “famigliare” nel senso in cui l’hanno conosciuta le generazioni precedenti. Stiamo entrando in una società *post-famigliare*. Una società in cui le famiglie si andranno frammentando, scomponendosi e ricomponendosi sulla base di giochi relazionali che abbandonano la struttura sociale della famiglia come intreccio fra la relazione sponsale e quella genitoriale.

Si può essere coppia senza impegni matrimoniali, e anche senza convivere assieme; la coppia può essere ristretta ai due partner o includere relazioni più ampie; si può essere genitori senza aver generato i figli con rapporti naturali, ma mediante l’uso di varie tecnologie riproduttive, fino al ricorso alla maternità surrogata. Fare coppia ed essere genitori sono due possibilità che rispondono a progetti diversi di vita, vanno per conto loro. La famiglia classica composta di madre, padre e figli naturali o adottivi diventa solo una delle tante possibilità di chiamarsi famiglia.

Nello spostamento da un ordine legato alla natura a un ordine di costruzione artificiale c’è l’affermarsi di una concezione culturalista della famiglia, che la intende come puro prodotto culturale, anziché come *passaggio dalla natura alla cultura*, come struttura che umanizza le persone mediante una relazionalità che opera attraverso lo scambio simbolico fra i sessi e fra le generazioni.

Ma questa cultura emergente del familiare accentua la perdita delle funzioni sociali della famiglia, cioè del valore prodotto dalla famiglia per la società; la famiglia viene fatta coincidere con il puro privato. In questa cultura viene rimossa l’idea che la struttura e la dinamica della famiglia contribuiscano, nel bene e nel male, in modo positivo o negativo, a dare una certa configurazione alla società. Inoltre, poiché la famiglia, qualunque sia la sua forma, è strettamente connessa alla dinamica societaria, l’influenza di quest’ultima sulle famiglie privatizzate diventa più forte e cogente, anche se più indicibile e sotterranea. Lo si vede nei modi in cui le relazioni familiari sono ibridate dalle tecnologie della comunicazione digitale, di cui assumono i caratteri della rapidità, della superficialità, della mancanza di contatto fisico, dell’abbassamento della soglia della decenza, dell’affidamento a sensazioni, immagini ed emozioni che sono tipici nell’uso dei dispositivi digitali, specie sui social network.

Nel dibattito pubblico si parla molto, e con giusta ragione, del surriscaldamento del clima e del pianeta (*global warming*), ma assai meno, per non dire nulla, del “surriscaldamento della famiglia” che abbiamo qui presentato. Propongo di chiamarlo *family warming*.

Dove ci porta il *family warming*? La crescente ibridazione della famiglia, per via artificiale o legale, pone gli individui di fronte a una pluralità di opzioni che richiedono una riflessività responsabile che tenga conto delle conseguenze. Tuttavia, le conseguenze sono quasi sempre



sconosciute. Si tratta quindi di capire fin dove sia possibile modificare il genoma familiare senza perdere le basi di un'intera civiltà. Nella prospettiva qui proposta, infatti, non si tratta di conservare un genoma fisso e immutabile, ma di fare in modo che il genoma, in quanto dispositivo di passaggio dalla natura alla cultura, possa utilizzare le nuove tecnologie – che caratterizzano da sempre l'essere umano – in modo tale da valorizzare ciò che in esso vi è di naturale anziché stravolgere la natura umana della relazione familiare. Questa idea va di pari passo con l'ecologia umana, che oggi giustamente si rivendica per promuovere un ecosistema sostenibile. Per cui potremmo parlare della necessità di favorire una *famiglia sostenibile*, nel senso di conferire un nuovo senso agli elementi del suo genoma sociale e ai modi di connetterli.

Le relazioni intersoggettive hanno certamente una dignità, ma la posseggono in quanto hanno qualità e proprietà causali propriamente umane, cioè tali da umanizzare le persone, non quando sono semplicemente delle proiezioni di desideri, emozioni, sentimenti e affetti individuali. La famiglia è fatta di relazioni, non di emozioni individuali (cioè è fatta *dagli* individui, ma la sua sostanza consiste di relazioni). La dignità delle relazioni può essere data da un atteggiamento denso di affetto e da un agire di cura dell'Altro, ma bisogna vedere la qualità di questi atteggiamenti e comportamenti, e dove essi portano. La famiglia, in ogni caso, è più di questo, molto di più.

La dignità delle relazioni richiede che la relazione sia moralmente buona, e ciò avviene se questa si forma sulla base degli elementi che caratterizzano il genoma familiare, cioè il dono, la reciprocità, la sessualità di coppia e la generatività, almeno desiderata, che ne consegue. L'io è relazionale, ma si umanizza solo con certe relazioni e non con altre.

Nei 30 anni dei Rapporti Cisf abbiamo analizzato i processi che hanno portato dalla famiglia autopoietica all'evaporazione della famiglia, che viene ridotta al lumicino di poche persone che convivono assieme, quali che siano le loro relazioni, purché siano affettive e “di cura”. La famiglia diventa, come recita il nuovo diritto, “una persona che si prende cura di almeno un'altra persona”. Non vogliamo con ciò negare l'importanza degli affetti e della presa in carico delle persone con cui conviviamo. Ci mancherebbe altro. Ma di qui a pensare che la famiglia del futuro sia solo questo, ce ne passa. Sarebbe una famiglia piuttosto fragile, precaria, incapace di affrontare le sfide della vita.

Allora dobbiamo abbandonare l'idea che la famiglia possa generarsi con una sua struttura capace di essere fonte di beni relazionali, anziché di giochi che producono mali relazionali? Certo non è utile, a questo scopo, generalizzare il concetto di famiglia al punto che tutte le situazioni soggettivamente chiamate così siano considerate equivalenti. Pensare la famiglia come una questione di scelte individuali è scorretto e fuorviante, perché le forme familiari sono il prodotto di processi collettivi di morfogenesi delle strutture sociali, perché gli individui come tali sono troppo deboli e fragili per creare da soli relazioni solide in assenza di un sostegno della sfera pubblica, perché le scelte, seppure dipendano da emozioni e strategie individuali, sono più profondamente l'espressione di dinamiche di reti di relazioni che sovrastano l'individuo, il quale è spinto da bisogni di appartenere a quelle reti.

Serve piuttosto una cultura autenticamente relazionale. Si tratta di distinguere tra relazioni familiari e “altre” relazioni, e le politiche sociali dovrebbero trattarle in base a criteri di giustizia ed equità sociale che valorizzino gli apporti che i diversi stili di vita familiare danno alla società.

L’opzione-famiglia non consiste nella scelta di un sentimento o in una certa idea di benessere, né tantomeno in un modello *a priori* di vita in comune, ma nella ricerca di un genere di relazioni che non ha sostituti funzionali. Non si tratta di mettere in dubbio o limitare i diritti fondamentali della persona umana, ma di concepirli relazionalmente anziché individualisticamente. Prima di abbandonare la famiglia nucleare bisognerebbe pensarci non una, ma molte volte. L’alternativa di una famiglia “oltre la natura” ci porta verso una famiglia post-umana.

Capitolo 1 (tabelle)
L’OPZIONE-FAMIGLIA IN UNA SOCIETÀ POST-FAMILIARE:
IL GIOCO DELLE RELAZIONI NEL *FAMILY WARMING*
Pierpaolo Donati

La struttura della famiglia così come dichiarata dall’intervistato

In totale, quante persone costituiscono attualmente la sua famiglia (ovvero vivono stabilmente nella stessa casa) lei compreso? In % e per classi di età (n. medio dei componenti sul totale 2,34)							
N.	TOTALE	18-34	35-44	45-54	55-64	65-74	75 e più
1	29,2	4,2	3,2	5,1	37,3	34,8	57,1
2	31,7	11,1	19,7	32,2	29,3	44,7	35,2
3	20,8	38,0	32,9	32,3	21,2	13,6	5,5
4	13,7	33,8	32,3	24,5	9,2	4,1	1,4
5	3,9	10,2	10,5	5,1	2,8	2,1	0,1
6	0,6	2,8	1,2	0,5	0,2	0,7	0,1
7	0,2	0,0	0,2	0,4	0,0	0,0	0,2
8	0,1	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,3
TOT.	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

FONTE: Rapporto Cif 2020 (p. 34)